



**Fondazione Civiltà Bresciana Onlus**



**Centro San Martino**  
**per la storia dell'agricoltura e del paesaggio**

**E' presente alla 64° rassegna regionale di ORZINUOVI (BS)  
Dal 31 agosto al 03 settembre 2012 presso la sala  
Belvedere della Rocca Comunale**

**Presentazione del Centro San Martino e della sua iniziativa editoriale "STORIA DELLA AGRICOLTURA BRESCIANA"  
(tre volumi – 28 autori – 1.000 pagine ampiamente illustrate).**

**Un punto di partenza: tre volumi della storia dell'agricoltura**

di Innocenzo Gorlani

Soltanto una Istituzione benemerita come la Fondazione poteva sobbarcarsi l'onere di una iniziativa culturale e editoriale come la **Storia dell'Agricoltura Bresciana** [in seguito "**Storia**"]. E sono perciò grato a don Fappani e a Giuseppe Gardoni per avermene affidato la presentazione nella nuova Casa della Fondazione.

Il libro, in tre volumi coordinati (i primi due) dal prof. Mario Taccolini e dal prof. Carlo Marco Belfanti, di agevole lettura, documenta le vicende dell'agricoltura bresciana fin dall'origine, offrendoci un saggio di alto livello scientifico. Condivido l'impostazione dell'opera: poiché non c'è futuro senza la conoscenza del passato, il libro è, per un verso, una guida al *passato*, e, per un altro, dà indicazioni per il *futuro*. Insomma: la Fondazione scommette sul futuro dell'agricoltura bresciana,

Nei capitoli curati da **Fossati, Gavitelli, Archetti, Scaglia, Bettoni, Tedeschi e Onger** (che compongono il primo volume) si leggono le vicende che hanno segnato la storia dell'uomo, a partire da quello *camuno*, che incideva sulle rupi - per lasciarne traccia - strumenti, utensili e animali da soma impiegati nella lavorazione della terra: si ammirano i primi aratri con i buoi aggiogati, indizi di uno sfruttamento sistematico, cioè agricolo, della terra e documentano gli sforzi per soddisfare la *primaria esigenza alimentare*.



**Fondazione Civiltà Bresciana Onlus**



**Centro San Martino**  
**per la storia dell'agricoltura e del paesaggio**

Né possono passare inosservate le maglie del reticolo risalente alla centuriazione romana ed in particolare alla *centuria quadrata* (che misurava 710 metri per lato). Belle le pagine dedicate al medioevo e agli umanisti bresciani del cinquecento, Agostino Gallo e Camillo Tarello, che hanno influenzato lo sviluppo delle tecniche agrarie nel Seicento e Settecento e si leggono anche oggi con profitto e diletto.

Nella sua lunga storia l'agricoltura bresciana ha conosciuto tempi di crisi (si chiamavano *carestie*) e tempi di risveglio, come dimostrano gli autori del secondo volume (**Paris, Gregorini, Calini Ibba, Salini, Tedeschi, Stranieri, Pietta**).

Segnalo, fra gli altri, i temi che esaltano il carattere formativo delle iniziative dei nostri antenati. E' giusto nella seconda metà dell'Ottocento che la Associazione Agraria (che aveva sostituito l'Ateneo) si pose l'obiettivo della *modernizzazione* dell'agricoltura anche per approntare i mezzi utili al superamento della *crisi agraria degli anni Ottanta*. Alludo al decreto 3452 del 1866, che introdusse i **comizi agrari circondariali** come basi di un progetto articolato di promozione e sviluppo dell'attività agricola, ma che già operavano nel nostro territorio con il **Comizio agrario Bresciano** creato nel 1861. E come non ricordare, sullo scorcio dell'800, la fondazione della scuola agraria della Bornata, il legato Chiodi Conter, e le Scuole Pastori e Dandolo, la nascita del *movimento cooperativo* e di una *banca* con il preciso intento di agevolare l'accesso degli agricoltori al credito; ed altre iniziative ?

Centrale ai fini della formazione del ceto agricolo, la istituzione delle **cattedre ambulanti** proposta da d.Giovanni Bonsignori al Consiglio provinciale con una brochure dal titolo "*Per la redenzione economica di tutta la provincia bresciana*", presiedute dal 1907 da Antonio Bianchi e poi dal febbraio dal 1927 da Dante Gibertini. Nella mia famiglia fino a pochi anni fa' era ancora vivo il ricordo di



**Fondazione Civiltà Bresciana Onlus**



**Centro San Martino**

**per la storia dell'agricoltura e del paesaggio**

quei personaggi di alto profilo culturale e tecnico che credevano nella *redenzione* dell'economia bresciana.

Il Novecento, sulla scia delle iniziative ottocentesche, ha registrato i maggiori cambiamenti in agricoltura perché la *modernizzazione* si tradusse nella *meccanizzazione* dell'agricoltura, e nella *trasformazione industriale* dei prodotti agricoli. Vi hanno operato *i protagonisti* che il terzo volume ricorda e verso i quali l'agricoltura bresciana è debitrice. Il volume contiene importanti saggi in tema di meccanizzazione e motorizzazione, zootecnia, apicoltura, agroindustria, caccia, pesca, agriturismo, associazionismo agricolo, ordini e collegi, agricoltura di montagna, affidati a esperti quali **D'Attoma, Comba, Kron Morelli, Sala, Gabusi, Viglione, Salini, Mantovani, Bosetti, Dossena, Bertolinelli, Bonomelli, Braga, Caprioli, Bossini, Giorni, Lozzia, Sottini**

Nella prima metà del secolo l'obiettivo prevalente è stato l'aumento della produzione attraverso l'ampliamento delle superfici redente dalla bonifica che ha interessato larghe porzioni di territorio – anche bresciano – specialmente nel ventennio fascista. Qui la politica agraria del regime si connota per i suoi profili populistici e demografici: la famiglia contadina, tanto più se numerosa, è considerata come la base sana della società e incentivata economicamente. Il mio papà sentiva come una umiliazione la tassa dei celibi che fu costretto a pagare dal 1927 al 1936 quando felicemente sposò Francesca, la mia mamma.

La crisi, indotta anche da ragioni politiche (si pensi alla politica autarchica e coloniale del regime che provocò le dure sanzioni della Società delle Nazioni), ha promosso la cerealicoltura. *La battaglia del grano* non è stata soltanto uno *slogan*, ma anche un sostanzioso supporto economico per il ceto agricolo. Oggi sappiamo che quella politica non è stata positiva per l'agricoltura perché ne ha ritardato lo sviluppo in tempi di rapida evoluzione tecnica e di mercato; ma gli agricoltori del



**Fondazione Civiltà Bresciana Onlus**

**Centro San Martino  
per la storia dell'agricoltura e del paesaggio**

tempo trassero giovamento da una politica che, affrancata dal mercato, li tutelava sotto il profilo della redditività aziendale. L'ammasso obbligatorio è durato fino agli anni '50

La **Storia** è un punto di partenza come recita il titolo della mia relazione ?

Penso di sì.

Potrei rispondere con le parole di Ermanno Olmi introduttive del documentario **Terra Madre** proiettato nell'ambito della Fiera agricola di Orzinuovi

**“Saremo la generazione che riconcilierà il genere umano con la terra”**

Ma il *trend* dei paesi occidentali, industriali e postindustriali, sembra girare le spalle all'agricoltura come attività primaria preferendole altre attività, in prevalenza terziarie. L'*economia verde* avanza anche da noi, ma il nuovo regime della PAC non è percepito in termini favorevoli dalle organizzazioni professionali agricole.

Non mi iscrivo all'elenco dei pessimisti, anche se ho serie ragioni di preoccupazione.

E' tempo di crisi - crisi di mercato con il latte a 31 centesimi (e qualcuno scommette su 34), il grano a 13 euro, il mais a 13 euro (per non dire dei prodotti di altre filiere alimentari) – ma è crisi con caratteristiche diverse e specifiche rispetto a quelle – per così dire cicliche e strutturali – che l'hanno preceduta. Eppure l'esempio del passato può aiutare.

Se confidiamo nella *risurrezione* dell'agricoltura – d.Bonsignori, da buon religioso, parlava di *redenzione* - è perché crediamo che la terra sia *ancora* un fattore essenziale. E la **Storia** va in questa direzione perché pone al centro della



**Fondazione Civiltà Bresciana Onlus**

**Centro San Martino  
per la storia dell'agricoltura e del paesaggio**

attenzione la terra come *bene primario*. Non in vista di una *società ruralizzata*, ma di una società evoluta, garante di valori storici, culturali, naturali, ambientali accanto a quelli economici e produttivi.

La **Storia** arriva fino alla soglia di una autentica rivoluzione che ha cambiato **presupposti** e le **regole** del contesto agricolo. Vediamo gli uni e gli altri.

Comincio dai **presupposti**. Nel passato il territorio agricolo era considerato una risorsa presso che inesauribile a cui attingere *anche* per usi non agricoli. Lo sviluppo dei centri urbani nel secondo dopo guerra ha però fagocitato e continua a fagocitare il suolo agricolo. Oggi si parla di *consumo di territorio*: il termine è improprio, perché il territorio non si distrugge fisicamente, ma per così dire si trasforma. Il *consumo di territorio* nella legislazione attuale esprime un disvalore, in rapporto alla connotazione agricola dei suoli e, come tale, va contenuto. Non è un rilievo di poco conto nel momento in cui, al contrario, si parla di *consumi* in caduta libera quale indizio di crisi economica: dove *consumi* esprime, invece, un valore.

Magia delle parole.

Le **regole** rappresentano l'altro profilo del problema. *Chi detta le regole e perché?* I suoli agricoli non sono mai stati tutelati come valori in sé: come sono solito ricordare, la giurisprudenza amministrativa (TAR e Consiglio di Stato) li ha sempre considerati alla stregua di suoli in attesa di destinazioni civili: la campagna – si diceva (e talvolta si dice anche ora) – è un intervallo fra zone edificate, che dura finché non se ne decide la sorte edificatoria. Fino a pochi anni fa' il destino dei suoli era proposto dai Comuni e deciso dalla Regione. Oggi la decisione spetta ai Comuni: l'approvazione dei Piani di governo del territorio è un atto comunale, una *autoapprovazione*. Un argine alla potestà comunale è posto dalle Regioni con



**Fondazione Civiltà Bresciana Onlus**

**Centro San Martino  
per la storia dell'agricoltura e del paesaggio**

i piani territoriali-paesistici e dalle Province con i piani territoriali di coordinamento nei quali i suoli agricoli sono tutelati se ed in quanto *strategici*.

Il *trend* in atto non è rassicurante perché i Comuni sacrificano i suoli agricoli per pareggiare i propri bilanci, sollecitati da investitori privati che offrono infrastrutture gratis (basta guardarsi intorno !): privati di autonome fonti fiscali e costretti a contare su trasferimenti statali insufficienti, gli enti locali progettano linee di sviluppo che non hanno alcun riguardo alla vocazione agricola dei propri territori, oltre che al substrato sociale e culturale delle proprie comunità.

Non sono soltanto i Comuni, però, a decidere il destino dei suoli; ci sono gli enti sovracomunali: le Ferrovie, le autostrade, le Regioni, le Province, le autorità di bacino, i comprensori industriali, ecc., cioè gli enti che hanno poteri di esproprio. Le regole decise da questi enti condizionano il futuro della agricoltura, specialmente in regioni come la Lombardia, che ha conosciuto in questi decenni una accelerazione del processo di *urbanizzazione, industrializzazione e infrastrutturazione* ed il conseguente *consumo di suolo agricolo*.

Che cosa ci suggerisce la **Storia** ?

Il quadro normativo ed economico è radicalmente mutato. La crisi dell'agricoltura è una crisi di mercato perchè i prezzi delle derrate agricole scoraggiano gli agricoltori a proseguire. I listini deludono anche i più tenaci. Le aziende sopravvissute sono strutturate e pronte a nuove sfide, a patto che trovino i giusti supporti pubblici, a cominciare dalla regole di cui ho appena parlato. L'agricoltura non è autosufficiente, non lo è mai stata.

Partiamo dunque da qui, e misuriamoci con i problemi odierni. Che vuol dire: interrogiamoci sulle sorti dell'agricoltura quali si desumono dalle scelte nazionali (e locali) e soprattutto europee.



**Fondazione Civiltà Bresciana Onlus**



**Centro San Martino**  
**per la storia dell'agricoltura e del paesaggio**

Come si sa, l'**Unione Europea** si pone come traguardo una agricoltura “*multifunzionale*” nel senso che “l'agricoltura, oltre ai beni, produce servizi e tra questi anche e soprattutto *servizi ambientali*”. “Quando ...il legislatore comunitario stabilisce che il mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali costituisce attività agricola – scrive un illustre autore - l'orizzonte dell'agricoltura cambia: da un'*agricoltura esercitata esclusivamente per produrre*, come è sempre avvenuto, si passa ad un'*agricoltura esercitata per conservare l'ambiente e anche per non produrre*”. Insomma la PAC dei nostri giorni ha cambiato obiettivi e gli agricoltori se ne stanno rendendo conto. E' tempo di \*piani di sviluppo rurale, di \*condizionalità, di \*contributi unici, *non più soltanto di contributi integrativi parametrati sulla produzione*.

Insomma l'aggiornamento della **Storia** sta nella prospettiva che gli agricoltori sono diventati (*pardon*, devono diventare) i custodi del territorio: a fianco di una **agricoltura di produzione** c'è una **agricoltura di conservazione**. Guardiani di un mondo che ha ancora ragioni vita.

E quali ragioni ! Basta ricordare che non abbiamo ricevuto la terra in eredità dai nostri padri, ma l'abbiamo avuta in consegna dai nostri figli.

Avvocato Innocenzo Gorlani